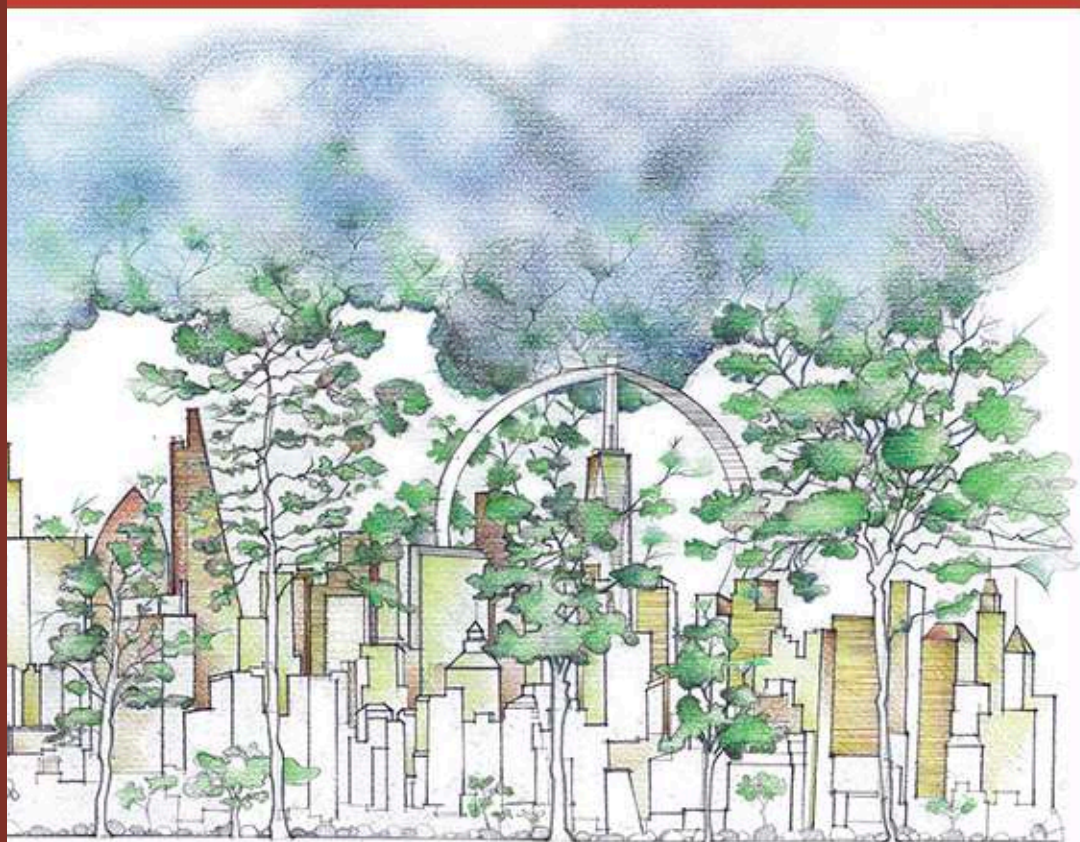


Collana "Ricerche e studi territorialisti"

Per una biografia delle città e del territorio

di
Filippo Schilleci



SdT
Edizioni

Per una biografia delle città e del territorio

di
Filippo Schilleci

con scritti di

Stefania Crobe, Lidia Decandia, Giuseppe Di
Benedetto, Emanuela Garofalo, Vincenza Garofalo,
Annalisa Giampino, Chiara Giubilaro, Marco Picone,
Flavia Schiavo, Vincenzo Todaro

RST

RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

COLLANA DIRETTA DA

Filippo Schilleci

La Collana *Ricerche e Studi Territorialisti*, pubblicata dalla SdT Edizioni, nasce da una precisa volontà della Società dei territorialisti e delle territorialiste. Le ragioni che hanno portato a questa scelta sono molteplici.

In primo luogo poter pubblicizzare, attraverso una corretta diffusione, i lavori della SdT. Anche se di recente costituzione, la Società ha già avviato molti studi e prodotto materiali che nella maggioranza dei casi non hanno avuto, ancora, una adeguata divulgazione nonostante gli incontri, locali e nazionali, abbiano richiamato studiosi che, con le loro testimonianze, hanno dato un valido contributo al dibattito scientifico.

Un secondo punto è strettamente legato alla struttura stessa della SdT che ha un'anima composta da studiosi di molte discipline che lavorano congiuntamente per sviluppare un sistema complesso e integrato di scienze del territorio (urbanisti, architetti, designer, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, agronomi, archeologi). Questo aspetto, come è chiaramente espresso nel Manifesto della Società, è un punto di forza su cui puntare per dare valore ai lavori che si portano avanti.

La collana non vuole essere una collana di settore, non vuole rappresentare il mezzo di espressione di un pensiero monodisciplinare. Al contrario, riprendendo un altro dei principi della Società, pone le sue basi sui molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio, considerando il territorio stesso come bene comune nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, produttiva.

I prodotti della collana saranno espressione, quindi, del progetto territorialista che, come più volte testimoniato, si occupa, in una società contemporanea fortemente de-territorializzante, di produrre valore aggiunto territoriale, attraverso forme di governo sociale per la produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono. I contributi saranno, inoltre, testimonianza dei diversi ambiti di ricerca-azione che attraversano il vasto campo delle arti e delle scienze del territorio.

La collana, anche attraverso la composizione del suo Comitato Scientifico, farà dell'internazionalizzazione un altro dei suoi punti di forza. Ciò, non solo per dare respiro internazionale alla collana, ma anche per poter contare su apporti che non si limitino ad esperienze e a punti di vista nazionali - come del resto sta già avvenendo per la rivista - così da incrementare il dibattito transdisciplinare e transnazionale.

La collana, inoltre, utilizza una procedura di referaggio in double blind peer review avvalendosi di revisori scelti in base a specifiche competenze.

Ricerche e Studi Territorialisti_12

© copyright SdT edizioni

Giugno 2024

email: collanarst.sdt@gmail.com

http: /www.societadeiterritorialisti.it/

ISBN 978-88-947317-5-0 (online)

COLLANA RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

diretta da Filippo Schilleci

Comitato Scientifico

Giuseppe Barbera (Università di Palermo)

Alberto Budoni (Università di Roma “La Sapienza”)

Carlo Cellamare (Università di Roma “La Sapienza”)

Anna Maria Colavitti (Università di Cagliari)

Pierre Donadieu (École nationale supérieure de paysage di Versailles-Marsiglia)

Ottavio Marzocca (Università di Bari)

Alberto Matarán (Universidad de Granada)

Daniela Poli (Università di Firenze)

Saverio Russo (Università di Foggia)

Ola Söderström (Université de Neuchâtel)

Comitato Editoriale

Stefania Crobe

Annalisa Giampino

Chiara Giubilaro

Marco Picone

Vincenzo Todaro

In copertina: “Urban dreams”. Matita e pastelli su cartoncino. Autrice: Flavia Schiavo (2024)

INDICE

La biografia come strumento per interpretare l'unicità dei contesti	7
<i>Lidia Decandia</i>	
Scrivere. Descrivere. Raccontare. Le ragioni di una ricerca	17
<i>Filippo Schilleci</i>	
Ri-leggere le città nel territorio e il territorio delle città	26
<i>Filippo Schilleci</i>	
Abi(li)tare i territori costruendo 'conoscenza di luogo'	43
<i>Annalisa Giampino</i>	
Culture urbane: biografie e città a confronto	57
<i>Flavia Schiavo</i>	
Gli strumenti della storia per l'interpretazione del territorio	78
<i>Emanuela Garofalo</i>	
Lettura di permanenze e mutazioni. Rappresentare la città, il territorio, il paesaggio	96
<i>Vincenza Garofalo</i>	
Moltiplicare gli sguardi. La biografia di un territorio attraverso lo spazio filmico	121
<i>Stefania Crobe</i>	
Geografie in trasformazione. Processi pianificatori, pratiche partecipative, progetti di territorio	134
<i>Chiara Giubilaro e Marco Picone</i>	

Paesaggio e ricerca del tempo silente	149
<i>Giuseppe Di Benedetto</i>	
Sul diritto al paesaggio: il ruolo delle comunità locali nella pianificazione del paesaggio in contesti territoriali fragili	161
<i>Vincenzo Todaro</i>	
In conclusione: il ‘sapere territoriale’ tra descrizione e immaginazione	183
<i>Filippo Schilleci</i>	

Gli strumenti della storia per l'interpretazione del territorio

Emanuela Garofalo

Abstract

Territorialist approach and bio-regionalist vision are already reflected in the well-known and successful definition of architecture, formulated by William Morris at the end of the nineteenth century, as “the moulding and altering to human needs of the very face of the earth itself, except in the outermost desert”. From this perspective, dealing with the history of architecture, the city and the territory therefore means taking an interest not only in places - in the physical and geographical meaning of the term - and in buildings, but above all in the processes and interactions that, daily or in the long lasting, generate the main transformations. This contribution aims to analyze the tools available to the historian for an investigation of the territory, conceived not as a simple acquisition of data and knowledge growth, but as an indispensable preliminary critical moment for any reflection of a design nature. The overall framework of these tools and of their usefulness in the study of a territory, as a bio-region, is accompanied by examples linked to concrete case studies, relating to the Sicilian regional context, which give an effective demonstration.

KEYWORDS: territorial history; urban history; Sicily

1. Introduzione

Lo studio storico di un territorio è un'attività complessa e che richiede un approccio multidisciplinare, puntando, oltre che alla registrazione delle trasformazioni fisiche, alla decodifica dei processi che stanno alla base delle stesse trasformazioni e che coinvolgono tanto la sfera antropica quanto quella naturale. Tale considerazione preliminare non implica tuttavia la necessaria coincidenza di diverse competenze specialistiche nella figura di uno stesso studioso - un'idea che a mio avviso semmai distorce il concetto di approccio multidisciplinare alla ricerca - ma la consapevolezza che i percorsi e gli esiti di una riflessione specialistica debbano tenere conto delle letture di uno stesso territorio condotte da molteplici punti di vista. Il dialogo e l'interazione tra diversi “specialismi” può infatti offrire quella visione dei luoghi intesi come bio-

regioni che caratterizza l'approccio territorialista, senza rinunciare al grado di approfondimento e alla consapevolezza metodologica che i primi garantiscono.

Ciò premesso, come si inserisce in una proposta di metodo lo storico dell'architettura? Secondo l'incipit della declaratoria ministeriale del relativo settore: «i contenuti scientifico-disciplinari riguardano la storia delle attività edilizie e di altre attinenti alla formazione e trasformazione dell'ambiente (giardini, parchi, paesaggio, città, territorio), in rapporto al quadro politico, economico, sociale, culturale delle varie epoche»¹. In altre parole, il campo di indagine che compete allo storico dell'architettura investe quell'amplessima gamma di interazioni tra uomo e natura che tratteggiava già William Morris nel 1881, nella sua celebre definizione di architettura: «Il mio concetto di architettura abbraccia l'intero ambiente della vita umana; non possiamo sottrarci all'architettura, finché facciamo parte della civiltà, poiché essa rappresenta l'insieme delle modifiche e delle alterazioni operate sulla superficie terrestre, in vista delle necessità umane, eccettuato il puro deserto»².

Nel percorso conoscitivo che mira a inquadrare i processi di trasformazione del territorio nel tempo e a comprendere i fenomeni e le dinamiche storiche sottesi a tali processi, lo storico dell'architettura può contare su consolidati strumenti metodologici propri della disciplina, ma anche avvalersi di nuove tecnologie (si pensi ad esempio a quelle digitali per il rilievo e la modellazione tridimensionale, ma anche ai database o alle mappe georeferenziate) per una lettura critica più approfondita. Per quanto potrebbe apparire scontato, è bene a nostro avviso precisare che punto di partenza imprescindibile rimane comunque sempre la scrupolosa definizione dello stato degli studi, ossia la costruzione di un quadro aggiornato e completo della bibliografia esistente sul soggetto preso in esame, in quell'ottica interdisciplinare tratteggiata in precedenza. Ciò consente di avviare un'ipotesi di ricerca potenzialmente proficua e innovativa, a partire dal lavoro sulle fonti che caratterizza precipuamente l'attività di uno storico. Il passaggio successivo è infatti legato a un'adeguata ricognizione e a un uso consapevole della variegata gamma di fonti che lo studio del territorio, in particolare, consente e allo stesso tempo impone di prendere in considerazione.

¹ Declaratorie descrizione dei contenuti scientifico-disciplinari dei settori di cui all'art. 1 del D.M. 23 dicembre 1999; <<https://www.miur.it/UserFiles/116.htm>> (ultima visita: Febbraio 2021); SSD ICAR/18-Storia dell'architettura.

² Tale definizione era contenuta nel testo della conferenza *The Prospects of Architecture in Civilization*, tenuta alla London Institution il 10 marzo 1881 (BENEVOLO, 1973, orig. 1960, 217).

2. Una storia per immagini?

Tra le fonti che offrono elementi di conoscenza allo studio storico di un territorio «i materiali d'evidenza visiva o traducibili in termini di contributo diretto alla visualizzazione sono di interesse primario e decisivo» (PUPPI, 1980, 47). Quella dell'iconografia è quindi la risorsa più immediata a disposizione dello storico e che consente più di altre di ricostruire, in termini anche visuali, diverse tappe della configurazione assunta nel tempo da un dato territorio, sebbene sia allo stesso tempo ricca di 'insidie'.

Visioni territoriali sono offerte innanzitutto da immagini pittoriche, che oscillano di frequente tra l'espressione artistica - come nel caso di certa pittura di paesaggio - e le raffigurazioni con carattere fortemente strumentale, la cui finalità primaria cioè non è la fruizione estetica del dipinto, al quale è affidata soprattutto la trasmissione di un preciso messaggio, in genere di tipo celebrativo. L'impiego di queste immagini come fonti attendibili nell'ambito dello studio storico di un territorio va pertanto ponderato con attenzione, caso per caso.

La presenza del paesaggio nell'arte si riscontra innanzitutto fin dall'antichità, tanto in forme simboliche quanto in composizioni di fantasia e ideali (CLARK, 1985, orig. 1949), ma anche attraverso restituzioni piuttosto fedeli della realtà osservata dal pittore. Dal minuzioso realismo dei fiamminghi all'esattezza topografica di opere come il celebre dipinto di Konrad Witz *La pesca miracolosa*³ (1444) o gli acquerelli di tema paesaggistico di Albrecht Dürer (dal 1494), dalle proposte di metodo di protagonisti del rinascimento italiano, come la camera oscura di Alberti o la lucidatura del paesaggio di Leonardo Da Vinci, agli sviluppi di un genere pittorico autonomo, con una popolarità crescente tra XVIII e XIX secolo, gli esempi di ritratti realistici di porzioni di territorio nella sua accezione di paesaggio sono innumerevoli lungo tutta l'età moderna e ancora al principio dell'età contemporanea. Ciò si riscontra anche nel contesto siciliano, in parte già ad esempio negli scorci paesaggistici sullo sfondo di soggetti per lo più sacri tra Quattro e Cinquecento. È tuttavia nell'Ottocento che la pittura di paesaggio conosce in Sicilia importanti interpreti, il cui sguardo è concentrato sugli scenari offerti dal territorio dell'Isola. Tra tutti una delle personalità artistiche più note e interessanti è quella di Francesco Lojacono (1838-1915), acuto osservatore del paesaggio siciliano nelle sue molteplici sfaccettature (Fig. 1), secondo chiavi di lettura - in realtà per nulla neutrali o frutto di un puro realismo *tout court* - che hanno avuto una prolungata risonanza (LACAGNINA, 2010, 79-101).

³ Il paesaggio che fa da sfondo alla scena sacra mostra una meticolosa rappresentazione topografica delle rive del lago di Ginevra.



Fig. 1 – Francesco Lojacono, *Veduta di Palermo*, 1875 (Galleria d'Arte Moderna, Palermo; <https://commons.wikimedia.org>)

Restando nello stesso ambito regionale, tra i dipinti con evidente funzione celebrativa, che mantengono comunque un valore di fonte, al netto delle enfattizzazioni connesse alla finalità primaria degli stessi, un caso particolarmente significativo è quello delle raffigurazioni delle “città del Principe” presenti nel palazzo Butera a Palermo. Si tratta di dieci tele che ritraggono altrettanti centri urbani e il relativo territorio periurbano, ricadenti nei feudi della famiglia aristocratica dei Branciforte, originariamente collocati nei sovrapporta del salone di ingresso del palazzo e oggi esposti all'interno di un più ampio allestimento museale realizzato nello stesso⁴. Questa serie di dipinti settecenteschi – dei quali non si conosce ancora l'esatta datazione – offre molteplici spunti di riflessione nell'ambito degli studi storici, ivi compresi quelli sul territorio, in un'accezione

⁴ “Le città del Principe” è il titolo di un'esposizione allestita nei corpi bassi dello stesso palazzo nel 2018, a seguito del restauro dei dipinti, nell'ambito del complessivo intervento di restauro del prestigioso edificio e di creazione di un museo d'arte e laboratorio culturale, su iniziativa di Massimo e Francesca Valsecchi. Le città dei Branciforte raffigurate nelle tele sono: Mazzarino, Santa Lucia, Pietraperzia, Niscemi, Barrafranca, Grammichele, Butera, Raccua, Militello e Scordia; <<https://palazzobutera.it/it/le-citta-del-principe>> (ultima visita: Febbraio 2021).

che va ben oltre il tema del paesaggio. Diversi risvolti dell'azione antropica arricchiscono infatti le immagini, connotando i luoghi ritratti proprio come bio-regioni, nelle quali cioè gli aspetti morfologici dei luoghi si intrecciano con quelli delle attività umane e della vita del territorio più in generale, a partire dall'insediamento urbano che domina la scena (Fig. 2).



Fig. 2 – Anonimo, *Butera*, XVIII secolo (Palazzo Butera, Palermo)

La centralità della città, la «unilateralità del punto di percezione ch'è d'imperterrita collocazione urbana» (PUPPI, 1980, 48), trova del resto un inequivocabile riscontro in un'altra vasta categoria di fonti iconografiche, che, a prescindere dal tipo di rappresentazione adottato, dalla tecnica grafica e dal grado di scientificità della stessa, possiamo raggruppare sotto il termine di cartografia. Dalle sintetiche e simboliche immagini cosmologiche di età medievale, alla fioritura di rappresentazioni territoriali a varia scala con un crescendo costante durante tutta l'età moderna e oltre nell'età contemporanea, l'importanza della città come tema dominante nella riproduzione visuale del territorio appare indiscutibile, in positivo come soggetto privilegiato delle rappresentazioni o in negativo come misura dell'ambiente rurale. Volendo nuovamente contestualizzare queste osservazioni con riferimento alla Sicilia si

potrebbero citare numerosi esempi, con datazioni comprese in particolare tra XVI e XIX secolo. Ci limitiamo a tre casi che ci appaiono particolarmente significativi.

Tra la Biblioteca Angelica e l'Archivio Generale degli Agostiniani a Roma si conservano le vedute di città (siciliane e del meridione d'Italia) commissionate intorno al 1584 da monsignor Angelo Rocca (MURATORE MUNAFÒ, 1991; DOTTO, 2004), all'epoca segretario generale dell'ordine agostiniano ed erudito interessato tra l'altro agli sviluppi della cartografia in atto a fine XVI secolo. I disegni, estremamente eterogenei tanto per il tipo di rappresentazione quanto per qualità e precisione dei grafici, presentano alcuni tratti comuni che avvalorano l'ipotesi di collocazione degli stessi nell'alveo di un ambizioso progetto editoriale (non portato a termine), in linea con gli atlanti che a partire dalla metà del XVI secolo conobbero una crescente diffusione a livello europeo. Alla 'forma della città' con le sue principali emergenze si accompagna sempre una contestualizzazione nel territorio periurbano, che fa da cornice alla dominante icona urbana, come del resto avviene anche nelle coeve immagini a stampa delle principali città dell'isola.

Al 1578 circa risale *La descripción de las marinas de todo el reino de Sicilia* di Tiburzio Spannocchi (CÁMARA, 2018), il primo (tra quelli a oggi noti) di una serie di atlanti manoscritti che descrivono il territorio siciliano, con un focus specifico sulle regioni costiere e i relativi centri urbani (MANFRÈ, 2013). Sebbene la natura della raccolta sia diversa - con una finalità pratica legata a preoccupazioni di carattere militare - la ricognizione delle coste siciliane compiuta dall'ingegnere militare senese si traduce in una serie di elaborati grafici che confermano la centralità del tema urbano. Ogni tratto del litorale analizzato è 'registrato' attraverso una sequenza di tre disegni che partono da un inquadramento ad ampia scala, per poi scendere all'approfondimento di un soggetto urbano, rappresentato in pianta e in una veduta paesaggistica, realizzata dal mare o da un'altura.

Una più capillare raccolta di immagini dell'intero territorio siciliano, in date ben più avanzate (tra 1841 e 1853), è costituita dalle mappe provenienti dall'archivio Mortillaro di Villarena (CARUSO, NOBILL, 2001)⁵. Oltre quattrocento elaborati grafici in pianta, prodotti da diverse mani, costituivano la base cartografica per la rettifica catastale promossa da Ferdinando II di Borbone a partire dagli anni trenta del XIX secolo. Sebbene con alcune asimmetrie, probabilmente dovute anche alla lacunosità della collezione del barone di Villarena, anche in questo caso le mappe dimostrano una inveterata centralità

⁵ Le mappe, cedute all'Assessorato Regionale ai BB. CC. AA. e P.I. nel 1997 dagli eredi del barone Vincenzo Mortillaro di Villarena, sono oggi custodite presso il Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali della Regione Siciliana, con sede a Palermo.

del paradigma urbano. Alle raffigurazioni a più ampia scala, ma comunque circoscritte entro i limiti del territorio comunale, si affiancano piante dei centri abitati. Nelle prime, alla registrazione dei dati geomorfologici e idrografici si aggiunge, per ovvie finalità fiscali, l'individuazione di strutture produttive e infrastrutture territoriali, rendendo questi documenti particolarmente rilevanti per lo studio del territorio (Figg. 3-4).

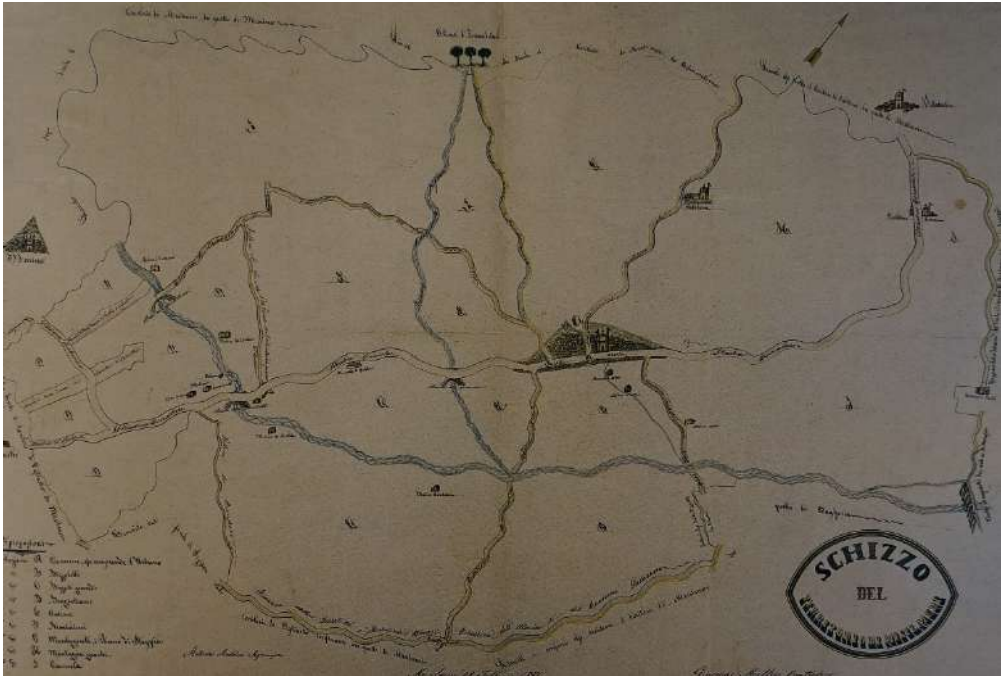


Fig. 3 – Antonio Andolina, *Schizzo del Territorio di Misilmeri*, 1851 (Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali della Regione Siciliana, Archivio cartografico Mortillaro di Villarena)

L'avvento della fotografia dal XIX secolo ha ampliato notevolmente il patrimonio di immagini del territorio a disposizione dello studioso (CLARKE, 2009, orig. 1997); istantanee che registrano con precisione gli elementi presenti in un certo campo visuale a una data spesso nota con assoluta precisione.

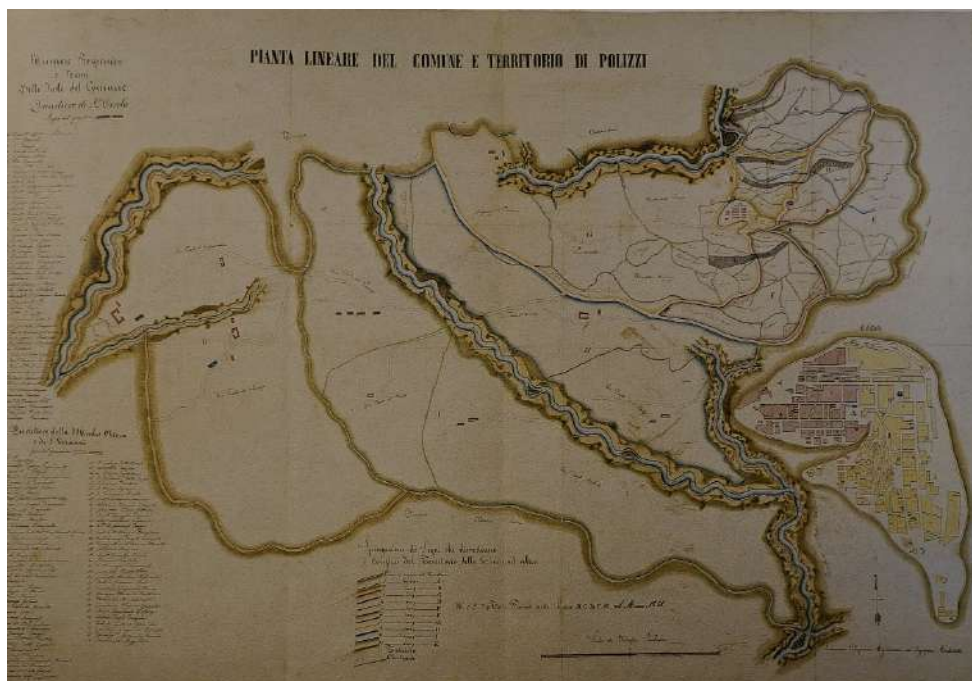


Fig. 4 -Francesco Calajanni, Pianta lineare del comune e territorio di Polizzi, post 1851 Centro Regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali della Regione Siciliana, Archivio cartografico Mortillaro di Villarena)

Se l'immagine prodotta da uno strumento è oggettiva e attendibile, va da sé che anche in questo caso il punto di osservazione, il taglio dell'inquadratura, il rapporto con la luce – soprattutto nelle foto artistiche – sono di contro tutte componenti soggettive, legate a scelte operate dal fotografo per ottenere un determinato risultato o con l'intenzione di mostrare qualcosa e, magari, al contempo occultarne altre. Non di rado poi, le foto d'epoca, soprattutto quelle ottocentesche e di paesaggio, sembrano fortemente influenzate dalla coeva o anteriore pittura paesaggista

Ciò è stato notato, ad esempio a proposito della fotografia artistica della seconda metà dell'Ottocento in Sicilia, di autori come Giuseppe Incorpora (Fig. 5) ed Eugenio Interguglielmi, debitrice in particolare nei confronti dell'opera pittorica di Francesco Lojacono (LACAGNINA, 2010, 103-141).



Fig. 5 – Giuseppe Incorpora, Foro Italico e Monte Pellegrino, Palermo, 1870 ca. (<https://commons.wikimedia.org>)

Oltre alle foto artistiche e a quelle d'epoca più in generale, un'altra 'categoria' di immagini fotografiche di grade utilità per l'analisi storica delle trasformazioni fisiche di un territorio è quella delle riprese dall'alto. Foto aeree e, più di recente, le immagini provenienti dai satelliti sono infatti strumenti di lavoro rilevanti non solo per cartografi e geografi, ma anche per gli storici, tanto in una modalità di impiego di tipo comparativo, quanto per la possibilità che offrono di rintracciare frammenti di un passato apparentemente scomparso che difficilmente si riuscirebbe a cogliere altrimenti. Le riprese dall'alto consentono, cioè, di rilevare tracce ancora esistenti di disegni impressi dall'uomo sul territorio, non percepibili da altri punti di osservazione. Uno dei pionieri di tale utilizzo della fotografia aerea per lo studio del territorio fu ad esempio, nella prima metà del secolo scorso il noto storico Marc Bloch (BLOCH, 1930).

3. Fonti scritte, tra storia e letteratura

La storia di un territorio e la sua evoluzione, oltre che dalle immagini dello stesso prodotte nel tempo, è registrata anche da una più ampia e variegata categoria di fonti che si possono riunire sotto la generica etichetta di fonti scritte.

Il riferimento è innanzitutto alla documentazione archivistica che, a vario titolo e con diverse finalità - dai contratti di compravendita o legati alla cessione in uso, ai documenti contabili o relativi a valutazioni di natura fiscale - ha registrato caratteristiche fisiche, estensioni e confini, passaggi di proprietà e stime, destinazioni d'uso, dotazioni infrastrutturali e caratterizzazioni diverse di territori più o meno estesi, in contesti urbani, periurbani e rurali. Una più esatta elencazione delle fattispecie di tale documentazione risulta di problematica elaborazione, variando sensibilmente consistenza, articolazione e denominazione dei fondi nei diversi archivi in cui tale documentazione è oggi reperibile ed essendo la varietà ulteriormente accresciuta dalle difformità degli apparati amministrativi di luogo in luogo e dalle metamorfosi degli stessi nel corso del tempo. Soltanto a titolo esemplificativo si possono citare: catasti descrittivi, documenti legati a dispute giuridiche, atti notarili. Il lavoro di ricostruzione filologica che ne può scaturire ha in molte occasioni già offerto importanti spunti allo studio storico dei territori, soprattutto quando gli esiti della ricerca archivistica sono stati sottoposti a verifica, attraverso l'intreccio con altre fonti e strumenti di ricerca, in un'ottica interdisciplinare che dà peso anche agli aspetti sociali. In tal senso appare cruciale il contributo metodologico offerto, nel secolo scorso, dall'opera di studiosi come Marc Bloch (BLOCH, 1931) e, successivamente, Fernand Braudel (BRAUDEL, 1949).

Affidando nuovamente una più puntuale esemplificazione al contesto siciliano, con riferimento in particolare ai documenti custoditi presso l'Archivio di Stato di Palermo, utili strumenti di indagine sono ad esempio i fondi: *Tribunale del Real Patrimonio – Riveli XV-XVII secolo*; *Deputazione del Regno - Serie Riveli di anime e di terre (1681-1756)*; *Delegazione Speciale per la compilazione dei catasti 1810-1854*⁶; *Direzione generale dei rami e diritti diversi - Disegni e piante topografiche, 1793-1859*; *Catasto dei Terreni, Palermo e Provincia (1860-1929)*. Alcuni fondi analoghi si rintracciano nelle altre sedi provinciali dell'Archivio di Stato nell'Isola, così come i fondi notarili o quelli legati a famiglie e a singoli privati, che custodiscono di frequente testimonianze di un certo interesse anche nelle ricerche storiche sul territorio, ma che richiedono criteri di ricerca più specifici e 'coordinate' di riferimento puntuali per districarsi tra atti e carte di varia natura.

⁶ I documenti contenuti in questo fondo hanno un collegamento diretto con la cartografia raccolta dal Barone Mortillaro di Villarena, già citata nel paragrafo precedente.

Ancor prima di attingere alle fonti dirette, un orientamento preliminare sulle vicende di un territorio deve necessariamente passare da una ricerca tra cronache, ricostruzioni storiche e scritti di erudizione di studiosi locali (manoscritti o dati alle stampe), talora risalenti anche all'età medievale, ma più di frequente prodotti a partire dal XVI e con un progressivo incremento soprattutto nel corso del XVIII secolo. Per la Sicilia, ad esempio, oltre all'inesestimabile patrimonio di manoscritti della Biblioteca comunale di Palermo (fonti preziose per lo studio di molteplici aspetti della storia siciliana)⁷, testi fondamentali per un orientamento preliminare con riferimento all'intero territorio dell'Isola, sebbene con tagli di lettura molto diversi, sono ad esempio il *De Rebus Siculis* di Tommaso Fazello (FAZELLO, 1558), la *Sicilia Sacra* di Rocco Pirri (PIRRI, 1733) e soprattutto il *Lexicon Topographicum* di Vito Amico (AMICO, 1757-1760). Furono dati alle stampe solo nel XIX secolo, inoltre, i *Capibrevi* di Giovanni Luca Barberi (BARBERI, 1879-1886), un'opera risalente al principio del XVI secolo, basata su una ricognizione documentale approfondita sebbene fortemente orientata, fonte preziosa per la storia della Sicilia feudale.

Impressioni suscitate dai luoghi, descrizioni, annotazioni di eventi – vissuti in prima persona o noti dal racconto di terzi – sono inoltre presenti in diari e resoconti di viaggio. Si tratta del 'racconto' dapprima soprattutto di pellegrini, di religiosi e di mercanti, e successivamente, tra Sette e Ottocento, di veri e propri viaggiatori, cioè soggetti di diversa provenienza e formazione le cui traiettorie e i cui soggiorni erano finalizzati ad acquisire una conoscenza dei luoghi visitati, come ulteriore momento formativo in un percorso canonico di educazione e crescita personale. Sebbene ricca di cliché, con le dovute accortezze, la letteratura odeporica costituisce un ulteriore importante bacino di conoscenze (BRILLI, 1995). Al di là dei contenuti descrittivi o informativi, queste testimonianze appaiono utili soprattutto nell'ottica di un inquadramento della percezione di un territorio dall' 'esterno' in un preciso momento storico, dato spesso condizionante anche per gli sviluppi successivi dello stesso.

Tra Otto e Novecento è poi la volta delle guide, dalle tedesche Baedeker al contributo che per l'Italia in particolare viene dalla capillare opera del Touring Club.

Relativamente alla percezione di un territorio tradotta in 'immagini' letterarie esistono inoltre molteplici esempi che esulano dal tema del viaggio e dei

⁷ La maggior parte di questi preziosi scritti è stata digitalizzata ed è oggi consultabile attraverso il sito del Polo SBN della Biblioteca Comunale di Palermo: <<http://librarsi.comune.palermo.it/librarsidigitale/opac/librarsi/index.jsp>> (ultima visita: Febbraio 2021). Per un catalogo dei manoscritti si veda inoltre: BOGLINO, 1884-1900.

viaggiatori, talvolta foriere di spunti di riflessione utili, soprattutto nel raffronto e nell'intreccio con altri strumenti di lettura.

Tanto per la letteratura odepica e le guide di viaggio, quanto per altre forme letterarie che contribuiscono al racconto territoriale, la Sicilia offre una casistica molto ampia e di assoluto rilievo. Tra viaggiatori ante litteram e veri e propri, le opere che descrivono l'Isola - in manoscritti e testi a stampa - spesso in forma di diario di viaggio, sono numerosissime e scritte in diverse lingue, soprattutto francese, tedesco e inglese (DI MATTEO, 1999). Guidati da mentori locali e solcando la scia di chi li aveva preceduti, questi resoconti sono spesso talmente stereotipati da rivelare senza grandi sforzi interpretativi l'univocità del punto di vista e i condizionamenti a monte dell'esperienza diretta di chi scrive. In molti casi, poi, i testi scritti accompagnano una ricca serie di illustrazioni, che spaziano su un ampio ventaglio di soggetti e scale di rappresentazione - con una discreta presenza di vedute paesaggistiche - anch'esse piuttosto stereotipate sebbene non prive di interesse documentale (BARBERA, VITALE, 2017). Si pensi ad esempio al *Voyage pittoresque* di Saint-Non (Fig. 6), che negli anni ottanta del Settecento, nel quarto volume dell'opera, dedica alla Sicilia un 'racconto' illustrato che appare già l'esito di una sedimentata visione a priori, frutto di selezioni e distorsioni (MANFREDI, 2018).

Un'attenzione al territorio siciliano si riscontra anche nella letteratura verista, in scritti come le novelle di *Vita dei campi* di Giovanni Verga - illustrate da Arnaldo Ferraguti - (Fig. 7) o il racconto *La Conca d'Oro* di Emanuele Navarro della Miraglia, con una forte caratterizzazione ispirata soprattutto dai cliché di immagini pittoriche, "in cui il vero ricade all'interno di una dimensione eminentemente 'creativa' e non 'riproduttiva' [...] o al massimo si affida a regimi scopici, come quello del cannocchiale rovesciato, del microscopio o della lente di ingrandimento che alterano la realtà e la rimettono al filtro di un'osservazione selettiva" (LACAGNINA, 2010, 119).



Fig. 6 – Jean Claude Richard Abbé De Saint-Non, *Site pittoresque dessiné près des grottes de San Pantarica en Sicile e Vuë des grottes de San Pantarica dans le Val di Noto*, 1786 (<https://commons.wikimedia.org>)

VITA DEI CAMPI

NOVELLE DI

GIOVANNI VERGA

ILLUSTRATE DA

ARNALDO FERRAGUTI

CAVALLERIA RUSTICANA. - LA LUPA.
NEDDA. - FANTASTICHERIA. - JELI IL PASTORE. - ROSSO MALPELO.
L'AMANTE DI GRAMIGNA. - GUERRA DI SANTIL. - PENTOLACCIA.



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1897.

Fig. 7 – Giovanni Verga, *Vita dei campi*, Milano 1897, frontespizio con illustrazione di Arnaldo Ferraguti (<https://commons.wikimedia.org>)

4. L'indagine sul campo

Per lo studio storico del territorio, il lavoro sulle fonti non può prescindere infine dall'indagine sul campo, momento di verifica e di approfondimento allo stesso tempo. L'osservazione diretta dei luoghi rientra, infatti, tra le strategie di ricerca utili allo sviluppo di letture critiche, soprattutto se queste mirano a fondare le premesse per finalità operative.

Come già notato con riferimento alle riprese fotografiche dall'alto, i sopralluoghi di studio consentono di identificare tracce sul campo di configurazioni pregresse dei luoghi. Tale assunto sta alla base del cosiddetto «metodo regressivo, che considerava l'assetto attuale del territorio come una fonte primaria d'informazioni per conoscere il passato» (TOSCO, 2007, 56). La capacità di lettura e di interpretazione di tali tracce rientra quindi tra le abilità richieste a uno storico e può affinarsi attraverso il ricorso al disegno dal vero e al rilievo, al confronto della realtà osservata con la cartografia storica e all'ausilio proveniente da campagne fotografiche mirate.

In questo contatto diretto con l'area oggetto di studio, un contributo importante alla comprensione dei fenomeni storici che coinvolgono un territorio può provenire infine dall'archeologia e, per gli aspetti connessi in particolare al tema delle colture di specie vegetali in tempi remoti, anche dall'archo-botanica. L'allargamento del campo di osservazione dallo spazio ristretto dell'area di scavo al territorio circostante a quest'ultima è stato introdotto dagli archeologi inglesi fin dalla fine dell'Ottocento, trovando un'eco significativa nel contesto italiano nell'operato di Rodolfo Lanciani, direttore di diverse campagne di scavi a Roma e nel Lazio tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e la prima guerra mondiale (TOSCO, 2007, 64-69).

Fin da queste prime aperture, la ricognizione di un territorio condotta preliminarmente e in parallelo a puntuali campagne di scavi ha prodotto esiti significativi, non soltanto per lo studio dei siti e dei reperti rinvenuti nelle campagne di scavi, ma anche rispetto all'inquadramento storico del territorio circostante e all'individuazione di siti di potenzialità archeologica.

Con ciò non si intende includere competenze in materia di archeologia nel bagaglio necessario allo storico dell'architettura che si occupi di ricerche sul territorio, ma far rilevare semmai i punti di convergenza che possono avere le due discipline in un approccio territorialista e il vantaggio che proviene da un dialogo tra le stesse nella costruzione di percorsi innovativi di conoscenza.

5. Uso e abusi, alcune avvertenze

Nella proposta di metodo che questo contributo ha inteso tracciare sono stati individuati tre principali passaggi di un processo di studio e conoscenza articolato e complesso: la ricerca bibliografica, il lavoro sulle fonti, le indagini sul campo. In conclusione delle riflessioni e delle esemplificazioni proposte – che non pretendono di certo di fornire una panoramica integrale ed esaustiva - a scanso di equivoci – è necessario aggiungere alcune ‘avvertenze’. Se, come indicato in apertura, un’accurata ricerca bibliografica è sicuramente un’indispensabile base di partenza, l’ordine col quale sono stati affrontati i tre ambiti del lavoro dello storico delineati non intende indicare una rigida sequenza temporale. Il lavoro sulle fonti e quello sul campo, ma perfino gli approfondimenti bibliografici mirati, necessitano semmai di un confronto e di un intreccio costante, in un ragionamento progressivo sugli esiti che la ricerca via via produce.

Le avvertenze più urgenti riguardano poi l’uso delle fonti. Tanto per le diverse categorie di immagini del territorio reperibili, quanto per la variegata compagine delle fonti scritte, occorre infatti mantenere uno sguardo critico e disincantato, contestualizzando sempre il documento iconografico, cartografico o testuale preso in esame, rispetto al momento storico in cui è stato prodotto, alle sue finalità, alla cultura, alle intenzioni e ai possibili condizionamenti del suo autore. Così, ad esempio, le immagini pittoriche o anche le prime opere cartografiche (al di là delle ingenuità e degli errori nelle tecniche di rappresentazione e di restituzione grafica) sono spesso legate a un progetto di immagine, che punta a esaltare alcuni aspetti piuttosto che altri. Ciò è ancora più evidente nelle testimonianze scritte, dai documenti di archivio, agli scritti di erudizione, alla letteratura, e l’avvertenza mantiene la sua validità anche in presenza di strumenti di presunta oggettività come la macchina fotografica o una telecamera. La casistica di esempi riferiti al territorio siciliano attraverso i quali si è voluto dare maggiore concretezza al ragionamento metodologico ne offrono una chiara dimostrazione.

Riferimenti bibliografici

AMICO V. (1757-1760), *Lexicon topographicum siculum in quo Siciliae urbes, opida, cum vetusta tum extantia montes, flumina, portus adiacentes insula ac singula loca describuntur* ..., Petrus Bentivegna, Palermo.

- BARBERA P., VITALE R. M., (2017 - a cura di), *Architetti in viaggio. La Sicilia nello sguardo degli altri*, Letteraventidue, Siracusa.
- BARBERI G. L. (1879-1886), *I Capibrevi di Giovanni Luca Barberi*, Tip. Amenta, Palermo.
- BENEVOLO L. (1973, orig. 1960), *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari.
- BLOCH M. (1930), “Les plans parcellaires: l'avion au service de l'histoire agraire”, *Annales d'histoire économique et sociale*, n. 2, pp. 557-558.
- BLOCH M. (1931), *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Aschehoug, Oslo.
- BOGLINO L. (1884-1900), *I manoscritti della Biblioteca comunale di Palermo, indicati secondo le varie materie dal sac. Luigi Boglino*, Stabilimento tip. Virzi, Palermo.
- BRAUDEL F. (1949), *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Armand Colin, Parigi.
- BRILLI A. (1995), *Quando viaggiare era un'arte: il romanzo del Grand Tour*, Il Mulino, Bologna.
- CÁMARA A. (2018), *Un reino en la mirada de un ingeniero, Tiburzio Spannocchi en Sicilia*, Torri del Vento, Palermo.
- CARUSO E., NOBILI A. (2001 - a cura di), *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia, Regione Siciliana. Assessorato Beni Culturali e Ambientali e Pubblica Istruzione*, Palermo.
- CLARK K. (1985, orig. 1949), *Il paesaggio nell'arte*, Garzanti, Milano.
- CLARKE G. (2009, orig. 1997), *La fotografia. Una storia culturale e visuale*, Einaudi, Torino.
- DI MATTEO S. (1999), *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*, ISSPE, Palermo.
- DOTTO E. (2004), *Disegni di città. Rappresentazione e modelli nelle immagini raccolte da Angelo Rocca alla fine del Cinquecento*, Lombardi, Siracusa.
- FAZELLO T. (1558), *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus*, apud Ioannem Matthaëum Maidam et Franciscum Carraram, Palermo.
- LACAGNINA D. (2010), *Attraverso il paesaggio. L'immagine della Sicilia fra pittura, fotografia, letteratura (1861-1921)*, Kalós, Palermo.
- MANFRÈ V. (2013), “La Sicilia de los cartógrafos: vista, mapas y corografías en la Edad Moderna”, *Anales de Historia del Arte*, vol. 23, num. spec., pp. 79-94.
- MANFREDI T. (2018 – a cura di), *Voyage pittoresque. I. Esplorazioni nell'Italia del Sud sulle tracce della spedizione Saint-Non*, ArcHistoR Extra, n. 3.
- MURATORE N., MUNAFÒ P. (1991), *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.

- PIRRI R. (1733, orig. 1634), *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, a cura di A. Mongitore e V. M. Amico, apud haeredes Petri Coppulae, Palermo.
- PUPPI L. (1980), *L'ambiente, il paesaggio, il territorio*, in *Storia dell'arte italiana*, vol. IV, Einaudi, Torino, pp. 43-100.
- TOSCO C. (2007), *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna.